MaxiArt

Le improbabili avventure di uno storico e critico d'arte

MaxiArt

magazine

L'EDITORIALE

5 MINUTI AL MAXI

RUBRICA DI CURIOSITÀ

Lo sapevARTE?

MAGAZINE TRATTO DAL SITO WWW.MAXIART.IT

COMPLIMENTI COMUNQUE

01 - MARZO 2019

MaxiArt

Le improbabili avventure di uno storico e critico d'arte

www.maxiart.it

E' il mio sito, un blog di appunti, curiosità e pensieri verso il mondo dell'arte contemporanea e non solo. Da questo sito nasce il ***Maxiart - magazine***, contenitore e sunto mensile di idee e novità da vedere, sfogliare, tenere con sé. Un diario di bordo di uno storico e critico d'arte.

Massimiliano Sabbion
(Padova, 1973).

Laureato in Storia dell'Arte Contemporanea presso Università degli Studi di Padova.
Sono curatore e storico dell'arte, ho collaborato presso l'Università degli Studi di Padova e Verona, scritto per diverse riviste quali Artribune, Exibart, come saggista e giornalista, collaboratore per gallerie, fondazioni e musei pubblici e privati.

EMAIL
info@maxiart.it

WEB
www.maxiart.it

MaxiArt
magazine

-01-

Marzo 2019

MaxiArt

Le improbabili avventure di uno storico e critico d'arte

"Le improbabili avventure di uno Storico e Critico d'Arte"

Massimiliano Sabbion

www.maxiart.it

MaxiArt

Le improbabili avventure di uno storico e critico d'arte

- INDICE -

7
5 MINUTI AL MAXI
La generazione post 2000: quali sono i nuovi mezzi di comunicazione e quali i risultati?

8
DODICI SECONDI DI VOLO. DAI FRATELLI WRIGHT ALLA RICERCA DI OBIETTIVI E SOGNI.
Dal primo volo alla ricerca dei sogni con passione

10
FINCHÉ C'È UN'IDEA C'È UNA SPERANZA. STORIA DELLA CREATIVITÀ IN UN MONDO DI SOGNATORI.
Perché l'uomo si definisce un creativo?
Riprodurre un mondo creativo fatto di arte e fantasia

12
DIECI COSE CHE MI ASPETTO DA UNA MOSTRA
Quando si visita una mostra cosa ci si aspetta di vedere?
10 cose in 10 punti fondamentali

14
COME RICONOSCERE UN'OPERA D'ARTE DA UN OGGETTO IKEA. SIMONE BERNO VS MARCEL DUCHAMP.
Opere d'arte da rubare tra azione, performance, scherzo e mobili Ikea

17
Lo sapevARTE?
Curiosità
Humor
Libro del mese
Mostra del mese

21
COMPLIMENTI COMUNQUE
rubrica di aforismi sull'arte

MaxiArt - magazine

5 minuti al Maxi

La generazione post 2000: quali sono i nuovi mezzi di comunicazione e quali i risultati?

Le generazioni dei nati dagli anni Settanta e Ottanta del Novecento in poi si sono nutrite di un'esplosione tecnologica e mass mediale senza precedenti.
L'ultimo decennio ha visto la nascita di nuove forme di divulgazione che hanno abbattuto il confine tra gli spazi e il tempo: internet *in primis* e telefoni di ultima concezione, mettono insieme audio e video con la creazione di nuovi mezzi di trasmissione di qualsiasi dato.
È una popolazione di giovani che si presenta quindi preparata alla comunicazione in modo totalizzante, dove i rapporti si gestiscono in maniera virtuale abbattendo differenze tra classi sociali, confini fisici e diversità di razza e sesso in cui il limite tra verità e finzione è spesso
molto labile.
Il perché di questo effetto di globalizzazione, termine tanto usato e abusato, va ricercato nelle generazioni nate dopo i conflitti mondiali, le battaglie sessuali compiute negli anni Sessanta, le paure dettate dalla guerra fredda.
È l'epoca dei ragazzi cresciuti con i videogame e le chat, del tutto che viene prodotto consumato subito ma è anche la generazione che ha gestito la nascita di nuove forme d'arte come i video da postare su ***youtube*** o da *taggare* nei vari ***social network***.
Oggi si parla un linguaggio nuovo di un'arte che lascia ampio spazio alla creatività e invade le metropoli con la street art sempre più cerebrale e diventata ormai patrimonio comune delle città; gloriose case di moda si affidano ad artisti con influenze manga per rifarsi il look; gli anime giapponesi sono tutto fuorché *cartoons* per bambini; gallerie e collezionisti fanno a gara per accaparrarsi opere che sembrano fumetti e i fumetti a loro volta diventano opere.
Massimiliano Sabbion

Dodici secondi di volo.
Dai fratelli Wright alla ricerca di obiettivi e sogni.

«La ricerca della verità è possibile soltanto se parliamo chiaramente e semplicemente ed evitiamo tecnicismi e complicazioni non necessari. Dal mio punto di vista, mirare alla semplicità e alla chiarezza è un dovere morale degli intellettuali: la mancanza di chiarezza è un peccato e la pretenziosità è un delitto.»
(Karl Popper)

ricerca
[ri-cér-ca] s.f. (pl. -che)
1 Attività finalizzata a trovare o scoprire qlcu. o qlco.: *r. del colpevole di un delitto; essere alla r. di un lavoro*; in uso assol., indagine, investigazione, inchiesta: *una r. lunga, accurata, infruttuosa.*

Questa la definizione di ricerca: "*Attività finalizzata a trovare o scoprire qualcuno o qualcosa*", nella descrizione specifica quel "qualcuno" o quel "qualcosa" è il motore di partenza per il fine, ma si può parlare di fine quando si comincia una ricerca? O si tratta solo di un punto di arrivo che segna poi un altro punto di partenza?
La ricerca quando si compie e in qualsiasi campo è sempre faticosa, difficile da gestire e da far passare come divertimento, la ricerca è un lavoro che si compie come atto continuo dettato *in primis* dalla curiosità e dalla conoscenza.
Se non si parte con la giusta dose di desiderio di sapere e di immersione non si compie la ricerca, se manca lo stimolo il lavoro finale non darà né premi agli sforzi fatti né stimoli futuri.Il 17 dicembre 1903 i fratelli **Wilbur e Orville Wright** passarono alla storia con il primo rudimentale aereo il "***Flyer***" che spiccò volo, un volo di soli 12 secondi, eppure dietro ai quella manciata di secondi si nascose la tenacia, la forza e la ricerca, forse anche una buona dose di incoscienza e di sogni.
Non tutti sanno forse che gli Stati Uniti d'America avevano stanziato la somma di 50000 dollari per la ricerca sull'aviazione messi a disposizione di una delle menti più brillanti del tempo, il professore **Samuel Pierpont Langley**.
Sostenuto nei suoi tentativi sia dal governo che dalla stampa dell'epoca e con finanziamenti cospicui continuarono gli studi sul volo.
Nel frattempo in Ohio i due fratelli non conosciuti, non seguiti e senza finanziamenti pubblici continuavano la loro incessante ricerca mantenendo la loro attività attraverso il piccolo negozio di biciclette locale.
Perché allora i fratelli Wright volarono e Langley non ci riuscì? Perché continuarono nella ricerca, curiosi nella realizzazione del loro sogno impossibile per tutti e nonostante i fallimenti, le avversità, la fatica, le prove disastrose continuarono fino al successo perché il loro obiettivo non fu mai perso di vista: riuscire a volare.

Samuel Pierpont Langley non era forse sufficientemente motivato, aveva già raggiunto altri risultati, professore stimato ad Harvard, conosciuto e apprezzato, altri sogni già realizzati, altre ricerche portate a termine, ma il volo… il volo no, forse non gli è servito staccarsi dal suolo e alzare non solo lo sguardo al cielo, ma l'uomo stesso.
Non definiamo lo studio di Langley un fallimento, ma piuttosto classifichiamola come "*un non raggiungimento della sua ricerca*", una ricerca non abbastanza convinta, niente affatto forte e incisiva e soprattutto mancante di forza e di sogni.
Sì, sogni, perché servono tanto quanto la curiosità e la ricerca da fare, tutto ciò è un duro lavoro si diceva all'inizio, ma qualcuno ha davvero pensato che tutto sia semplice e che una tempesta si dipani solo con il soffio di una brezza primaverile?
Dodici secondi di volo, contateli, ora. E poi? Poi volate.
1…2…3…4…5…6…7…8…9…10…11…12

Massimiliano Sabbion
05.02.2019

Finché c'è un'idea, c'è speranza. Storia della creatività in un mondo di sognatori.

Da dove nasce la creatività? Quali sono le motivazioni che permettono all'uomo di creare e da dove si parte?
Si può sentire il bisogno di plasmare qualcosa perché é un'esigenza primaria oppure, semplicemente, perché si ha il tempo di farlo e si realizza una necessità di esprimere senza bisogno di arrivare a decretare conseguentemente un successo globale.

Molti pensano che la creatività sia un sistema complesso per arrivare ad essere visibili, riconosciuti in un sistema che fa emergere dall'anonimato, ma nel silenzio invece nasce il verbo giusto.
Quindi, anche nella solitudine o in mezzo al rumore del niente si possono trovare gli artisti senza per questo essere etichettati poi come tali, semplicemente non è necessario.

L'esigenza creativa è un bisogno, a volte anche terapeutico, gli esempi della storia dell'arte insegnano, basta pensare ad alcune tele dipinte da Vincent Van Gogh, un'urgenza che si è trasformata in esigenza per dire con i colori e le forme quello che la mente non riusciva a esplicare con comportamenti e parole.
Paul Cézanne preferì isolarsi e rivolgere il suo pensiero creativo alla montagna Sainte Victoire trasferendo ad ogni colpo di pennello una natura scarnificata e ridotta a semplice forme, a cubi, a materie aggettanti di colore.

Perché l'uomo si definisce quindi creativo? Da dove arriva questa voglia di solcare il tempo attraverso la riproduzione di un mondo reale o fantastico, sognato o immaginato? Forse all'uomo non basta la terra dove cammina o il cielo dove perdersi, ha bisogno di nuovi mondi, allora questi universi si creano e lasciano lo spazio alla fantasia.

Chissà perché si nega il reale e si dà adito invece alla creatività, innumerevoli sono i casi come chi pensa che la terra sia piatta, oppure che l'uomo non sia mai andato sulla Luna ma in realtà ci sia vita extraterrestre su Marte.
I sogni superano quindi la realtà e il falso si fa aderenza all'evidenza, e allora ben vengano quei mondi in cui esistono esseri superiori, dei, miracoli, fate, folletti, magie e incantesimi.

L'uomo ha paura forse del mondo reale e preferisce rifugiarsi dove sta bene: ecco allora realtà che si protraggono da secoli come le religioni o la ricognizione di se stessi attraverso nuove formulazioni pseudo buddhiste o New age che mettono l'uomo a contatto con anima e spirito arrivando in un'altra dimensione.
Non tutto quello che si crea poi alla fine inevitabilmente, si distrugge, ma come dissero già i filosofi greci: "Nulla si crea, nulla si distrugge, tutto si trasforma".
Mondi paralleli e altre situazioni alternative sfuggono al tempo e alla realtà, ma permettono di sognare e di ricreare così un proprio mondo.

Forse è davvero solo questione di creatività più o meno latente: esistono altri esseri intelligenti al di fuori del nostro pianeta, ma sono supposizioni che rimangono nell'aria come idee molto vaghe, di sicuro non si smetterà per questo ricercare le risposte o di guardare ancora il cielo.
Qualcuno spera che le fantasie si trasformino in qualcosa di vero proprio per trovare risposte, altri ricercano la felicità nella concretezza quotidiana attraverso ad esempio un lavoro o una carriera, oppure per mezzo di uno slancio mistico come punto fermo nel quale credere, dove le risposte miracolose sono rivolte ad un essere superiore.
Non si può scordare inoltre che, nonostante questi piccoli mondi, che ci rendono distanti gli uni agli altri, si è comunque irrimediabilmente soli coi propri fantasmi e pensieri, anche quando si cerca un rapporto con altri esseri umani o si ricerca la solitudine, in fondo anche gli eremiti non avrebbero senso di esistere se non si isolassero dal resto dell'umanità…
É il senso di appartenenza ad un gruppo sociale che decreta ciò che siamo, ciò che crediamo, ciò che creiamo.
La creatività è insita nell'uomo e finché c'è un'idea, c'è speranza, speranza di riuscire a trasformare i sogni in realtà e la realtà stessa in onirici mondi senza fine.

Massimiliano Sabbion
12.02.2019

Dieci cose che mi aspetto da una mostra

Quando ci si appresta a visitare una mostra d'arte che cosa si pensa o spera di trovare? Già il fatto che si sia motivati a spendere del tempo per vedere una mostra è una cosa buona e giusta! La circolazione delle idee, dei pensieri e della voglia di vedere cose nuove aiuta a far star bene l'anima e scatena la gioia dell'apprendimento e di assaporare cose diverse dal nostro quotidiano.

1 - poca gente e confusione. Lo so, questo è quasi un controsenso per chi ha speso tempo per riuscire a far in modo che la mostra sia di successo e con più biglietti strappati alla fine della fiera, ma il mio sogno rimane quello di vistare una mostra, un museo, un posto di solito affollato solo per me, solo mio, quasi a sentirmi padrone di quello spazio e di quelle opere, nel silenzio nascono le parole che non si dicono e poi scavalcare le teste per vedere un'opera o vederla di sbieco non è mai la stessa cosa che trovarsi da soli davanti ad essa!

2 - le didascalie corrette e leggibili. Quante volte capita di leggere didascalie o spiegazioni in sala senza riuscire a mettere a fuoco ciò che si legge? Colori improponibili che già dalla terza riga si lascia perdere la lettura di tutto il resto. Senza poi contare gli errori di battitura, date, accenti… cose che infastidiscono e che portano la mostra a livelli bassi, per la serie: quando si punta sulla quantità e non sulla qualità!

3 - guide e audio guide. Beh non lo diamo per scontato, spesso le guide sono preparate e danno informazioni non certo scontate, basta entrare in sintonia e rapportarsi con loro e una visita guidata diventa un arricchimento totale e personale.
Meglio che le audio guide, a parte rari casi dove vengono supportate da musiche e poesie nel percorso, l'arte si fa totalizzante ed esperienza a tutto tondo.

4 - percorso chiaro e scorrevole. Quante volte capita di dover sbagliare stanza o saltare addirittura parte del percorso perché non chiaro come indicazioni e trovarsi dopo la stanza dedicata al periodo giovanile dell'artista nella fase diretta della sua maturità? E il resto? Perso in qualche altro loco o magari ritrovarsi in un labirinto che ci porta irrimediabilmente all'uscita o vicino ai bagni (sempre utili!).
Una freccia in più, un sorriso di qualcuno che ci indichi la via non guasta, ma aiuta.

5 - il guardaroba. Diatriba in atto: meglio tenere borse e cappotti o depositarli? Dipende dal sistema climatico interno che passa da zona equatoriale o calotta polare, certo, in primis la conservazione delle opere a scapito del visitatore che si ritrova congelato o sciolto dal caldo interno. Senza escludere neppure l'opzione che il guardaroba proprio manca, forse la cosa migliore: liberi di rimanere vestiti o meno e godersi comunque un viaggio tra colori e forme.

6 - punti di ristoro. Sarà l'età che parla e avanza, ma sono ben accetti punti dove ci possano essere sedie, divanetti per ammirare e discutere con altre persone ciò che si è appena visto oppure fermarsi per un momento, un break per bere un buon caffè e poi riprendere il percorso con la voglia di vedere ancora e godere la mostra appieno.

7- prendersi tutto il tempo che serve. Certo, una toccata e via non è il massimo, così come sezionare ogni singola opera, disegno, bozzetto o scritto presente in mostra. Ognuno occupa il tempo che gli serve, assorbe quello che più gli piace e va, cinque minuti possono bastare un'ora pure, ma chi quantifica il tempo davanti ad un'opera d'arte?

8 - curatela chiara e non improvvisata. Quante volte ci si trova a far i conti con una mostra dove manca la curatela? La regia della situazione che non significa solo "so attaccare e disporre le opere", ci vuole sensibilità e preparazione per condurre per mano lo spettatore per beare gli occhi e far scattare la partecipazione attiva di chi guarda, sempre essere coinvolti, mai estranei, l'arte è coinvolgimento fisico ed emotivo.

9 - troppa roba storpia. Sale colme di opere appese in ogni angolo, pareti traboccanti dal pavimento al soffitto, effetto confusione da salotto di casa dove posso appendere qualsiasi cosa perché l'unico gusto è quello del sottoscritto padrone di casa, un gusto tutto personale. Gli artisti finiscono per perdersi immersi come carta da parati un muro che diventa sterile ed anonimo.

10 - cartolina (mentale). Non solo le cartoline, brochure, libri o altra oggettistica presente nel *bookshop* della mostra, ma una vera e propria cartolina mentale, una sensazione, un'opera d'arte, un momento che ci ha colpito e che diventa per questo prezioso e unico in ricordo di ciò che si è visto e da portare a casa, inserito poi nella quotidianità in attesa della prossima mostra da vedere.

Massimiliano Sabbion
19.02.2019

Come riconoscere un'opera d'arte da un oggetto Ikea. Simone Berno vs Marcel Duchamp.

A Simone Berno,
un sognatore che "perde" opere per il mondo

Il gusto per ciò che consideriamo bello o brutto, si sa, è notevolmente cambiato nel corso degli ultimi decenni, complice forse anche la crescente industrializzazione che ha prodotto oggetti seriali e alla portata di tutti tralasciando molto spesso il senso estetico e la ricercatezza fatta di forme e colori che ne possano quindi decretare bellezza e piacevolezza nella possessione di tal prodotto e gioia beata degli occhi e dell'anima.

Bene,tutti questi concetti sembrano poi siano stati scordati a mano a mano che l'uomo moderno ha sentito l'esigenza di bramare, avere, fruire le cose a scapito di una bellezza oggettiva o soggettiva e si è infine passati a circondare il nostro spazio vitale di "lavoretti" e non certo di "opere d'arte" che sfiorano il gusto per l'orrido, sublimano nel kitsch e sconfinano poi nel trash.

La frase più terribile che oggi si possa sentire nel mondo dell'arte è una: "Sai,anch'io FACCIO l'artista!". Marcel Duchamp ci aveva visto giusto quando con i suoi ready made e gli objects trouvé, smise infatti di pensare alla produzione artistica a favore di opere d'arte già confezionate e pronte per la massa: è bastato capovolgere il significato e il significante di un semplice orinatoio o di un portabottiglie e titolarlo in maniera ex nova per trasformare l'orrore industriale in un'opera unica.

Con la Pop Art e i geniali suoi artefici, Andy Warhol in primis, la ripetizione sistematica quasi a perdita d'occhio di Coca Cola e zuppe Campbell's sfocia successivamente nella serialità delle Marilyn Monroe e le star degli anni Sessanta: la differenziazione tra oggetto da scaffale consumistico in un supermercato, simboli mediatici e icone si abbatte.

L'originalità, l'artigianato, le belle arti insomma sembrano via via sparire nel corso del tempo e prima o poi nelle case dell'intero pianeta fanno capolino oggetti di dubbia provenienza e beltà ripetuti e commercializzati nei centri arredamento o negozi di oggettistica varia.

Insomma, dall'idea all'Ikea il passo è breve, i costi abbattuti, l'omologazione sempre più vicina, l'originalità sempre più lontana.
Il guaio di fondo sta negli artisti e di conseguenza nella stessa creatività, entrambi hanno effettuato un giro di boa nel mare della fantasia e invettiva: si assiste (e si è assistito) ad un impoverimento delle arti con poca ricerca, poco stimolo, poco scambio e iterazione, certo, le eccezioni ci sono sempre ed è facile trovare grandi opere e grandi uomini così come imbattersi in grandi artisti.

La tecnica, lo stile, l'uso dei materiali, lo studio non sono cose che si trovano ben disposte in uno scaffale di un qualsiasi colorificio, i mezzi ci sono, manca spesso però l'input corretto.

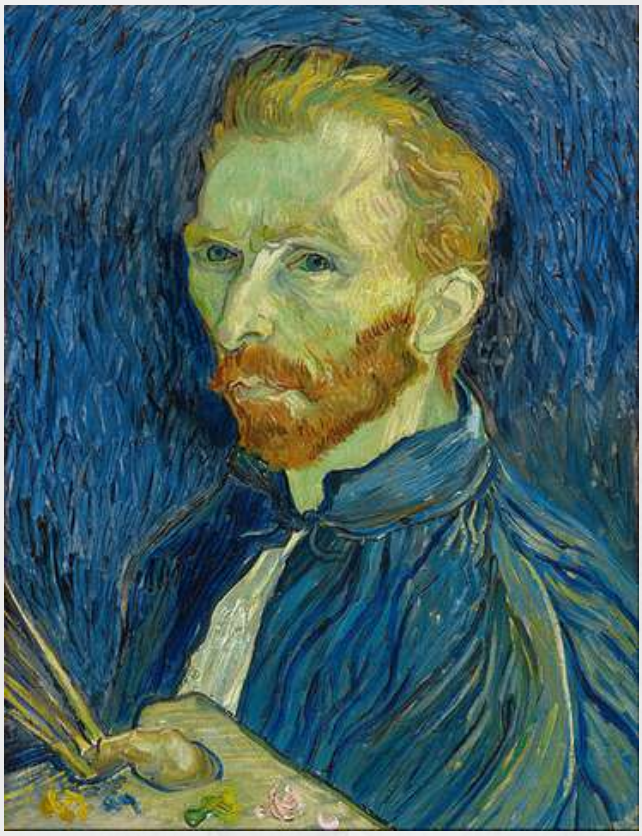
Non si vende più l'opera d'arte, anzi, la si svende, meglio una grafica serigrafata e distribuita nei centri commerciali ed essere fruibile a chiunque od essere semisconosciuti ma originali?

A volte si assiste all'effetto contrario: uso la massa per essere conosciuto, regalo le emozioni, trasmigro idee ed è doveroso quindi citare l'esempio di un artista padovano, Simone Berno, protagonista qualche mese fa di un'operazione che ha un suo sapore tutto particolare tra la goliardata e la performance, tra l'abbattimento dell'omologazione dell'unicità del gesto.

Riassumiamo l'azione di Simone Berno in poche righe: arte da rubare, questo il suo concetto base, io artista creo e regalo, anzi, invito al furto d'arte l'opera che è messa a disposizione degli sconosciuti in luoghi di varie città e chi la trova la prende e porta a casa.
Un'azione unica, un gesto e un'opera esclusiva ed originale, ma cosa accade quando l'evento in questione si sposta all'interno dell'Ikea?
Io, semplice cliente della catena svedese sono invitato al furto legalizzato e a portarmi a casa non certo una cassettiera Malm o una libreria Billy,ma un'opera d'arte irripetibile, lì abbandonata e in cerca di chi voglia farla sua.

Il mondo d'oggi però ragiona in maniera seriale, non sognatrice, non poetica se la stessa poesia poi non porta a qualcosa di concreto, quindi?
L'azione si fa legata ad una sottrazione di beni, la confusione su ciò che sia e su chi appartenga l'idea sia di Ikea o di chi usa Ikea.
Risultato di tal operazione?
È Berno o costerno? Sequestro dell'opera, perduta nel limbo e protagonista del niente.
Ecco, per una volta tanto che si esce dagli schemi la paura fa Novanta, forse aveva ragione Duchamp nel rovesciare un orinatoio: c'è chi vede un cesso capovolto, chi invece un concetto diverso; del buon Berno che dire? c'è chi ha visto un furto e chi un regalo inatteso.
C'è chi vive con un'idea e chi si impacchetta una cornice anonima Ikea…
E tutto passa.

Massimiliano Sabbion
26.02.2019



VINCENT VAN GOGH
(1853-1890)

L'auto mutilazione dell'orecchio sinistro potrebbe rivelare in realtà la vendetta di un "amico". Secondo alcuni ricercatori storici sarebbe stato Paul Gauguin a mozzare parte del lobo (e non l'orecchio intero). I due vissero insieme per un periodo ed erano soliti litigare.
Potrebbe non essere, dunque, un gesto di follia.

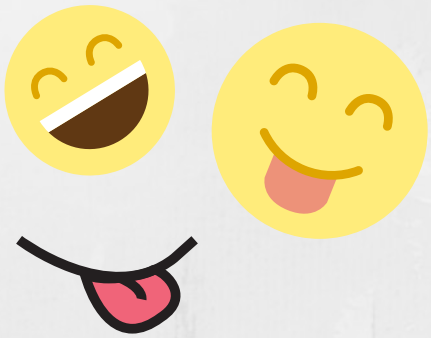
Lo sapevARTE?

Curiosità

VINCENT VAN GOGH FU UN ARTISTA MOLTO PROLIFICO: NELL'ARCO DELLA SUA VITA FECE PIÙ DI 1100 TRA SCHIZZI E DISEGNI E DIPINSE 900 QUADRI.
NE VENDETTE SOLO UNO.

Una delle opere più famose dell'artista fu dipinta dalla finestra di un ospedale: quello di Saint Paul de Mausole, vicino Saint Rémy, dove lo stesso pittore chiese di essere ricoverato nel maggio 1889.

Il "giallo cromo" – la cifra stilistica che contraddistingue l'artista – un esempio ne sono i Girasoli o La camera di Arles, doveva essere molto più brillante quando fu steso su tela. Con il tempo, questo pigmento instabile è sbiadito.



Lo sapevARTE?

Humor!

"***Il grande nemico dell'arte è il buon gusto***"

(Marcel Duchamp)

Lo sapevARTE?

Libro del mese

L'alba del contemporaneo.
L'arte europea da Füssli a Delacroix

R. Barilli
Feltrinelli, 2009
39,10 €

Accanto alla Rivoluzione francese, tra la fine del Settecento e gli inizi dell'Ottocento, ha avuto luogo un evento decisivo per la storia dell'uomo: la scoperta dell'elettromagnetismo e le sue prime applicazioni.
Lo svizzero **Fussli**, lo spagnolo **Goya**, il francese **David**, l'italiano **Canova** e infine gli inglesi **Blake** e **Turner** ripudiarono lo spazio prospettico e collocarono figure guizzanti e rattrappite in una sorta di etere informe, molto simile a quello in cui scorrono le onde delle nostre telecomunicazioni.

L'arte contemporanea.
Da Cézanne alle ultime tendenze

R. Barilli
Feltrinelli, 2014
15,30 €

L'intento dell'opera non è quello di privilegiare le singole personalità, ma di risalire ogni volta al nocciolo dei problemi in collegamento con altri aspetti della cultura del nostro tempo.
Il cammino dell'arte contemporanea è visto, come la tensione dialettica tra due modelli, l'uno dei quali volto a raggiungere una sintonia tra la sensibilità dell'uomo e una tecnologia di specie meccanica, mentre l'altro modello si ispira all'avvento dell'elettronica, tratto caratterizzante del postmoderno.

Lo sapevARTE?

Mostra del mese

"***Woodstock: freedom***"

Museo Civico di Asolo

23 febbraio - 12 maggio 2019

A cinquant'anni da quel famoso 15 agosto 1969 il mito di Woodstock sarà raccontato al Museo e alla Torre civica di Asolo attraverso la mostra "***Woodstock: freedom***", uno straordinario percorso che abbraccia cinema, musica e arte per rivivere un periodo rivoluzionario che cambiò la vita di un'intera generazione di giovani.

Organizzata dalla Città di Asolo – Assessorato alla Cultura, dal Museo Civico e dall'agenzia MV Eventi su progetto di Matteo Vanzan, l'esposizione inaugura sabato 23 febbraio alle ore 18 presso la Sala Consiliare asolana e sarà un viaggio emozionale e multimediale che vuole far immergere il visitatore nelle atmosfere degli anni sessanta per comprendere le motivazioni storiche e sociali che portarono 500.000 ragazzi a vivere i tre giorni di peace&music sotto l'inno di Richard P. Havens: Freedom!

Info:

Orari: venerdì: 15.00 – 19.00; sabato, domenica: 10.00 – 19.00
Ingresso: intero 10 €; ridotto 8 €;
ingresso famiglie 25 € (2 adulti e 2 minori)
Contatti: info@museoasolo.it 347 573 5246
www.museoasolo.it

COMPLIMENTI COMUNQUE

rubrica di aforismi sull'arte

www.maxiart.it

"A quattro anni dipingevo come Raffaello,
poi ho impiegato una vita per imparare a dipingere come un bambino"

(Pablo Picasso)

Supera i limiti!
Supera te stesso!
Superati e stupisciti:
studia...

www.maxiart.it

COMPLIMENTI COMUNQUE

Un aforisma al mese da portare con te. Stampa su cartoncino e ritaglia il tuo **segnalibro** per portare con te un pezzo d'arte, un pensiero, uno stimolo per la creatività e le idee.

www.maxiart.it

MaxiArt

Le improbabili avventure di uno storico e critico d'arte